

VANGELO Mt 28, 16-20

✠ *Lettura del Vangelo secondo
Matteo*

In quel tempo. Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che il Signore Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

I Domenica dopo la Dedicazione anno C

At 13,1-5a; Sal 95; Rm 15,15-20; Mt 28,16-20

Queste sono le ultime righe del vangelo di Matteo. Dicono il mandato missionario che il Risorto affida agli undici; essi dovranno fare discepoli tutti i popoli della terra.

Tali parole sono precedute dalla notizia del ritorno degli undici in Galilea. Essi tornarono

alla terra che era stata teatro dei gesti e delle parole di Gesù: Tornarono, più precisamente, *sul monte che il Signore Gesù aveva loro indicato*. In quel luogo Gesù aveva fissato loro un appuntamento, al termine della cena:

Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea. (Mt 26, 31-32)

L'appuntamento era stato confermato alle donne per bocca di un angelo: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete*. Infine l'appuntamento era stato confermato alle donne dal Risorto stesso: *Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*.

Se l'appuntamento è ribadito con tanta insistenza occorre concludere che abbia un significato importante.

Luca non prevede alcun incontro in Galilea; il Risorto appare agli undici a Gerusalemme: il luogo dell'incontro è la stanza della cena; i discepoli sarebbero rimasti chiusi lì per timore dei Giudei. Gerusalemme è lo snodo tra *vangelo* e *Atti*: la meta del cammino terreno di Gesù è il punto di partenza del cammino dei discepoli fino ai confini della terra, raccontato dagli *Atti*.

Anche *Marco* colloca - così pare - l'appuntamento degli Undici con Gesù in Galilea.

È molto probabile effettivamente è che gli Undici abbiano incontrato il Risorto in Galilea. Il significato spirituale di tale incontro è facile da intuire. Il Risorto incontra i suoi là dove ha vissuto con loro. Il tempo della sua vita terrena è stato breve, interrotto e non concluso. Così è apparso agli occhi dei discepoli. Gesù li richiama in Galilea per mostrar loro come in realtà tutto sia compiuto.

Il compimento è annunciato in forma laconica. Gli undici, *quando lo videro, si prostrarono*; ma alcuni dubitarono. Quasi a rimuovere il loro dubbi Gesù dice: *A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.*

Il vostro cammino al mio seguito non è interrotto dalla croce; non finisce a Gerusalemme, dove il Figlio dell'uomo è stato umiliato, percosso e ucciso. seguitelo fino a questo monte della Galilea, là egli porterà a compimento la sua opera. Là vi sarà annunciato il senso del discorso della montagna, della visione del Tabor, e sopra tutto del trono della croce.

I discepoli erano tornati in Galilea rassegnati a riprendere la vita di prima; così ci fa pensare *Giovanni*. Come già accadeva prima, gettano le reti ma non prendono nulla; tornano alla vita sterile di sempre.

Ad essi si manifesta Gesù risorto; e allora capiscono che la vita non può tornare indietro.

Quando lo videro, si prostrarono, ma anche dubitarono. Ma il vangelo dice che Gesù subito li scosse: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Per trovare l'autorizzazione necessaria a intraprendere il viaggio missionario è indispensabile correggere la rassegnazione, che sembrava aver spento ogni speranza e ogni attesa. *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

Perché i discepoli possano partire verso i confini del mondo, è indispensabile che la terra stessa di Galilea si allarghi. È vero anche per noi, per tutti: per lasciare la nostra casa, senza perderci, è indispensabile che prima la nostra casa sia divenuta larga quanto il mondo, che abbia "addomesticato" il mondo. Di fatto i discepoli lasciarono la Galilea e viaggiarono per il mondo senza perdersi.

Qualche cosa di simile accade anche ad Antiòchia. Fu quella la prima Chiesa composta di greci e di giudei, la prima che accolse i pagani nel suo seno. Essa conobbe in fretta la tentazione di diventare un club di amici; una comunità che, tanto più era stretta da vincoli di conoscenza e amicizia, tanto più inclinava a difendersi nei confronti degli estranei. Ma, *mentre stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati»*. Lo Spirito Santo rompe la chiusura di quella Chiesa e induce alla missione.

Barnaba e Paolo partono mossi, non semplicemente da un'ispirazione personale, ma dal mandato della Chiesa tutta.

Esso è istruito dallo Spirito Santo; è accolto a prezzo di digiuno e preghiera. Digiunarono e pregarono, poi *imposero loro le mani e li congedarono*. A quel punto essi si sentirono inviati dallo stesso Spirito, e salparono per Ci-

pro.

Soltanto lo Spirito può staccare dalla difesa gelosa del presente e disporre all'accoglienza di altri, di ogni altro, di ogni uomo riconosciuto come prossimo e addirittura fratello. Gesù stesso, finché era apparso agli occhi dei discepoli come il loro Maestro esclusivo, dal quale mai si sarebbero staccati, rimaneva in realtà straniero. All'inizio del cammino verso Gerusalemme, Simone si sentì trattare come un satana tentatore. Apparve uno straniero anche poi, nel momento del cammino verso il Golgota. Simone protestò di non conoscerlo; quella parola gli uscì dalla bocca per paura e viltà; ma non era soltanto paura; effettivamente era ancora estraneo allo Spirito del Maestro. Non sapeva, in quel momento, quanto fossero vere le parole uscite dalla sua bocca. I discepoli persero il Maestro, quando tentarono di trattenerne la presenza; lo ritrovarono, quando tornò ad essi

da altrove, dall'alto. Lo ritrovarono quando concesse loro il suo Spirito.

La missione ai popoli esige certo anche organizzazione: missionari, istituzioni, progetti, conoscenza delle culture, risorse di ogni genere. Esige però anzi tutto la comprensione spirituale del vangelo. Occorre che il cristianesimo cessi d'essere una cara tradizione familiare e cominci invece ad essere – per noi, in prima battuta, ma poi anche per tutti – la verità di tutti i figli di Adamo. Soltanto se riusciremo a riconoscere in esso la verità che illumina e consente di comprendere tutti i popoli della terra, sarà possibile anche predicarlo a quei popoli.

Il Signore conceda questa grazia alla sua Chiesa, la comprensione spirituale appunto del vangelo, quella che sola consente di annunciare la sua salvezza a tutte le genti e di cantare la sua gloria senza apparire estranei e colonizzatori.